

Giornale di Sicilia 20 Luglio 2002

“Favorirono Cosa nostra negli appalti” Altre sette condanne nel processo Trash

Appalti combinati, truccati. Gare aggiustate. Al tavolino della mafia le opere pubbliche siciliane erano una torta da spartire. Gli imprenditori sedevano, i boss di Cosa nostra facevano le porzioni.

Il «metodo Siino» l'hanno chiamato gli investigatori. Un sistema infallibile che accontentava tutti: imprenditori, politici e uomini d'onore. scoperto, dopo anni di saccheggio della cosa pubblica, grazie alle dichiarazioni del suo ideatore, Angelo Siino appunto, ipotizzato dagli inquirenti, suggellato dalle sentenze dei giudici. Come quella di ieri che ha ritenuto colpevoli dell'aggiustamento di una serie di gare sette tra boss, ex boss, amministratori pubblici ed imprenditori. Nomi eccellenti nel mondo degli appalti: da Pino Lipari, geometra dell'Anas, consigliere dei padrini di Corleone, condannato a 5 anni e 4 mesi per turbativa d'asta, pena che va in continuazione con una precedente condanna per mafia. E poi Antonino Buscemi, amministratore della Calcestruzzi, con i suoi 3 anni di carcere da sommarsi ad una precedente condanna per associazione mafiosa; Giuseppe Biondolillo, «il Principe», ex sindaco democristiano di Cerda, condannato a 4 anni; Giovanni Bini ed Attilio Bandiera, condannati rispettivamente a tre e due anni e a otto mesi. Davanti ai giudici della Prima sezione del tribunale, anche due collaboratori di giustizia: Giovanni Brusca e l'ex amministratore della Sailem Benni D'Agostino. Il collegio li ha ritenuti attendibili, tanto da riconoscere ad entrambi lo speciale sconto di pena che la legge applica a chi collabora con la giustizia. Due anni e tre anni e quattro mesi le pene inflitte loro dal tribunale. In tre sono stati assolti: Calogero Calà, Giuseppe Crini e il geometra di Castelvetro Gaspere Rizzo. «Questa sentenza - ha commentato Nino Di Matteo, pubblica accusa al processo - è il riconoscimento dell'efficacia e della correttezza delle indagini condotte dalla Procura in un settore in cui è oltremodo difficile dimostrare gli accordi spartitori».

Il processo si chiamava «Trash», rifiuti, perché anche sulle discariche Cosa nostra aveva messo le mani. Tra le gare pilotate c'era quella relativa all'ampliamento ed al risanamento di Bellolampo e ad una discarica trapanese. Oltre venti i lavori finiti davanti al tribunale.

Diversi per ente appaltante e metodo di aggiudicazione, tutti decisi, pilotati e gestiti da Cosa nostra. Un'applicazione del «metodo Siino». Dicono che l'infallibile sistema ideato dal cosiddetto “ministro dei lavori pubblici di Totò Riina” abbia visto la luce a Linosa. Siino, oggi pentito, l'avrebbe esposto a Brusca che nell'isola era al soggiorno obbligato. Al boss di San Giuseppe Jato sarebbe piaciuto subito. Rispondeva alla nuova filosofia sui rapporti tra mafia e mondo politico ed imprenditoriale imposta dai corleonesi e dava all'organizzazione il ruolo sempre voluto negli affari. Un ruolo da attore principale che consentisse ai boss il totale controllo del business della cosa pubblica fin dalla fase dell'aggiudicazione dei lavori. La mafia, nel nuovo contesto, si muove dapprima timidamente, intervenendo solo per alcune gare. Ma presto le occasionali ingerenze diventano metodo. «Ed è proprio il ruolo di progressivo protagonismo che assume Cosa nostra - ha ricordato il pm Di Matteo durante la requisitoria - a diventare l'elemento di differenza del sistema Tangentopoli in Sicilia rispetto al resto del Paese».

Col metodo Siino, nel mondo degli appalti tutto cambia. Cambiano gli equilibri della libera concorrenza, i ribassi sono inesistenti. Crescono i profitti per le imprese ed i margini di guadagno di chi partecipa alla spartizione. La tangente che le ditte appaltatrici sono costrette a versare è un conveniente costo d'impresa e fa comodo un po' a tutti. Agli imprenditori che rinunciano a giocare da battitori liberi negli appalti, ai politici, ai mafiosi.

E Siino, prima signore incontrastato delle gare, poi affiancato da Buscemi, è lì a dividere la torta della cosa pubblica: a Cosa nostra, a politici ed amministratori e a Totò Riina che ad un certo punto pretende che una fetta vada solo a lui.

Lara Siringano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS